

Con Menichelli e Brambilla l'annuale Convegno diocesano dedicato all'eredità del Sinodo dei vescovi «C'è bisogno di agire superando le lamentele»



I lavori dell'ultimo Sinodo sulla famiglia

Il fatto. Ancona-Osimo, un'alleanza fra Chiesa e famiglia

«In un paio di anni i matrimoni in Italia si sono ridotti da 450mila a 150mila, di cui solo la metà celebrati in chiesa: non possiamo elaborare riflessioni e strategie senza riferirci a questi dati». Così monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara e vicepresidente Cei, ha aperto il suo intervento al Convegno diocesano di Ancona-Osimo dedicato al Sinodo della famiglia che si è tenuto lunedì e ieri nei locali parrocchiali di Santa Maria del Pozzetto a Tavernelle di Ancona. Davanti a sacerdoti, laici, rappresentanti di associazioni e movimenti, l'arcivescovo di Ancona-Osimo, il cardinale Edoardo Menichelli, ha introdotto l'annuale momento di riflessione precisando che «è finito il tempo delle lamentele e delle recriminazioni, è il momento di agire, prendendo atto di una situazione ben definita e partendo da questa». Brambilla e Menichelli hanno radiografato l'esistente nella due-giorni dedicata al «racconto di due padri sinodali» dell'evento ecclesiale che si è svolto in Vaticano lo scorso ottobre. «Si è cercato - ha affermato Brambilla - di puntare su una Chiesa «famiglia di famiglie», offrendo anche un contributo sociale che corregga una deriva evidente individualista». Secondo Brambilla e Menichelli il Giu-

bileo, da poco cominciato, si propone come un tempo prezioso da spendere anche nella ricezione dei contenuti sinodali, con l'impegno di ciascuna Chiesa a lavorare nella stessa direzione, anche con strumenti «particolari», come sta facendo la stessa diocesi di Novara che sta ultimando il suo Sinodo, attendendo le indicazioni del Papa. La mattinata di ieri è stata dedicata ai lavori di gruppo, per offrire una traccia di impegno all'arcidiocesi per i prossimi mesi.

Vincenzo Varagona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moraglia alle detenute: «Rialzarsi è possibile il Signore crede in voi»

Il patriarca di Venezia apre la Porta Santa nel carcere femminile della Giudecca

FRANCESCO DAL MAS
VENEZIA

Sono le 17.17. "Misericordia Domini" canta il coro, accompagnato dalle chitarre. Il patriarca Francesco Moraglia apre la Porta Santa del carcere femminile della Giudecca, 78 ospiti, una decina di giovanissime mamme con bambini, alcune in attesa. Lo stipite è decorato con fiori; nella lunetta superiore il volto rassicurante del Padre misericordioso. Il patriarca di Venezia apre, si inginocchia sul nudo pavimento e si raccoglie a lungo in preghiera. Si alza, lo seguono i sacerdoti, poi superano la soglia la direttrice del carcere e la capoguardia. Comosse, s'affollano all'ingresso le mamme con i piccoli. Nella cappella, la memoria del Battesimo con l'aspirazione di quanti la piccola chiesa non riesce a contenere. Moraglia passa di banco in banco. Benedice con l'acqua ogni bambino, ogni mamma, ogni detenuta; per ciascuna ha un sorriso.

L'invito a valorizzare «il tempo di Dio» e il richiamo alla grande importanza della maternità. «Cercate di vivere quest'anno nella riscoperta della vita. La via è quella della conversione»

Prima della processione che ha portato il popolo della Giudecca alla Porta Santa, il patriarca si era sentito dire da un'ospite con l'accento straniero: l'8 dicembre, il giorno dell'apertura del Giubileo, noi qui in carcere ci siamo lavate i piedi l'una con l'altra, in segno di conversione. Grazie, patriarca - aveva aggiunto la signora - per condividere con noi questo impegno e siamo sicure che Dio mai ci farà mancare la forza. «Dobbiamo scoprire il tempo di Dio nella nostra vita - ha detto il pa-

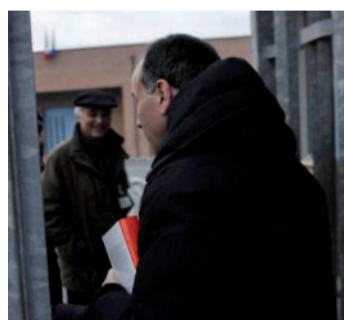
triarca all'omelia, soppesando ogni parola -, in questo modo si aprono porte e finestre e si può tornare a credere in noi stessi». Poi, rivolto alle detenute, ha continuato: «Dovete credere in voi stesse, pensando ai figli che avete e che potrete avere». «Credete in voi stesse perché - ha insistito - altri hanno bisogno di voi, i vostri figli». Il carcere, in questo senso, può presentarsi come un'opportunità, un luogo di ripensamento. «Il messaggio vero, per la vita, voi lo state ricavando da un'esperienza dolorosa, faticosa - ha proseguito Moraglia - Voi e noi siamo passati tutti insieme per la Porta Santa, chiedendo misericordia. Quel volto di padre che sta sulla porta ci ha fissato negli occhi e ci dice: "io credo in te, tu

ce la puoi fare"». Il patriarca ha speso un attimo la riflessione, per poi aggiungere: «Sì, la cosa più difficile è decidere di alzarsi. La maternità, in voi, quella presente e quella futura, è un richiamo importante; cercate di vivere questo anno nella riscoperta della vita. Ma per farlo - si è avviato a concludere il patriarca - bisogna varcare un'altra porta, quella della conversione. Bene, non cercate la luce negli altri, ma cercate voi di essere luce per gli altri, magari con un gesto di cortesia, un atto di perdono». Poi la preghiera dei fedeli, con le detenute che invocano la benedizione di Dio anche sul personale del carcere. Commozione e lacrime all'abbraccio di pace con il patriarca di Venezia che va a stringere le mani di ogni detenuta, ad accarezzare i bambini, a rice-

vere l'abbraccio al collo di giovani donne che si soffermano a confidargli chissà quali angosce. Alla fine della Messa Moraglia, congelandosi dai giornalisti, ha rilanciato il messaggio di papa Francesco sull'amnistia ed ha quindi partecipato, nella sala del teatro, ad un momento di condivisione con le detenute che gli hanno raccontato i loro drammi, le loro attese, le speranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel complesso circondariale di Rieti Fra le celle quella «soglia» di speranza Pompili: la vita nuova oltre gli errori



Pompili all'ingresso del carcere

La scelta della diocesi di spalancare fra i reclusi la Porta della misericordia «A ciascuno va offerta un'altra opportunità: non gettiamo via le chiavi»

NAZARENO BONCOMPAGNI
RIETI

Si è spalancata una speciale Porta Santa in carcere, laddove in genere chiavistelli e inferriate la fanno da padroni. E stavolta «il tintinnio delle chiavi non ha preceduto la consueta serrata, ma l'apertura verso questo spazio sacro in cui ci ritroviamo», ha detto il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, nell'omelia della Messa natalizia celebrata nella casa circondariale della città laziale.

Una vigilia di Natale particolare per i detenuti e gli operatori della struttura penitenziaria dove il vescovo si è recato ad aprire la seconda Porta della misericordia della diocesi reatina, dopo quella aperta in Cattedrale la terza domenica d'Avvento per l'avvio del Giubileo straordinario nella Chiesa locale. Nella cappella del nuovo complesso carcerario che si trova nella zona di Vazia, il presule, affiancato dal cappellano, dal diacono collaboratore, dal parroco del luogo, ha presieduto l'Eucaristia dopo aver provveduto all'apertura della

porta secondo il rituale dell'Anno Santo straordinario nel quale papa Francesco ha voluto fosse dato il giusto risalto alla realtà carceraria.

Con le guardie e i detenuti (che hanno anche provveduto a preparare il ricco rinfresco con cui la festa è poi proseguita) erano presenti alla celebrazione pure gli operatori del settore sanitario e alcuni volontari della "Sesta Opera", l'associazione che svolge attività di solidarietà verso i carcerati. A questi ultimi si è rivolto il vescovo facendo rilevare come «anche se per pochi minuti questa celebrazione faccia uscire verso la libertà. Nessuno si illude che con questo già domani cambieranno le vostre concrete condizioni di vita, ma la Porta aperta suggerisce una speranza che non può mai essere lasciata morire. Il carcere, infatti, è una pena dura, ma contiene in sé una finalità che non può mai essere dimenticata. E cioè la vostra riabilitazione e con essa la possibilità di una vita nuova. Non si gettano le chiavi del carcere perché a ciascuno è data un'altra possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno. La vocazione? Una chiamata alla felicità

STEFANIA CAREDDU

Riusciremo a «salvare un pezzetto di Dio nel mondo se saremo uomini e donne che emanano libertà e speranza», persone felici perché «sanno di essere amate». Padre Ermes Ronchi, teologo e docente di estetica teologica alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", ha voluto ricordarlo agli oltre 650 tra direttori di équipe diocesane, rettori ed educatori di Seminari, formatori, seminaristi, novizi, novizie, operatori pastorali e animatori vocazionali riuniti a Roma per il Convegno Ricchi di misericordia, ricchi di grazie organizzato dall'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni. «La vocazione dell'uomo è avere la vita in pienezza e tutte le scelte sono risposte diverse a questa vocazione unica per tutti», ha evidenziato Ronchi sottolineando che «vivere da uomo non significa eseguire dei comandi, ma esplorare delle possibilità». «La vocazione - ha ribadito il religioso servita - è un piacere e, sebbene a volte possa essere faticosa, è una gioia. La prima sfida è dunque usare un linguaggio che sia se-

gnato dalla gioia e non dalla lamentele». «Le nostre case sono abitate dalla solitudine, tutti abbiamo ferite che nascondiamo per paura, c'è tanto bisogno di amore, ma Dio irrompe e salva dall'insignificanza la nostra vita», ha aggiunto Marina Marcolini, docente di letteratura all'Università di Udine, per la quale «la vocazione è un fiorire e dare frutto, è una chiamata alla felicità». «E, secondo l'etimologia della parola, è felice - ha osservato - chi è fertile, fecondo, chi lascia la propria sicurezza per abbandonarsi al Signore». Come Maria «il cui «sì» non è passività, ma ricettività, capacità di accogliere, apertura attiva a Dio». Che «irradia luce, fa crescere», trasforma. È quello che è successo alla «peccatrice» del brano evangelico, che si sente chiamata di nuovo per nome e amata da Gesù, al centro di una delle performance teatrali di *The blue sisters* che hanno fatto da contrappunto alle riflessioni dei due relatori. Del resto, il linguaggio dell'arte e della musica rappresenta da sempre una via privilegiata per avvicinarsi a Dio. Non a caso, lunedì sera i partecipanti al

Convegno hanno potuto assistere al concerto del "Prague Cello Quartet" promosso dal Serra International Italia, il movimento laicale di sostegno alle vocazioni che, ha spiegato la presidente Maria Luisa Coppola, ha proprio l'obiettivo «di raccontare alla società indifferente e lontana la bellezza di essere chiamati da Dio, cioè di quest'irruzione del Signore nel cuore di ognuno che è amato anche se non sa di esserlo». Soprattutto «in un momento in cui - ha continuato Coppola - l'uomo si trova a vivere la fragilità, la debolezza, lo smarrimento, non avendo più testimoni verso cui orientarsi». Ecco allora che «a chi è impegnato nel campo del servizio vocazionale» è arrivato da parte di Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata che ha celebrato la Messa conclusiva. «L'augurio di moltiplicare lo stupore e farlo diventare gratitudine così che chi vi incontra, dalla vostra gioia, sappia incontrare l'amico che ci aiuta a scoprire la vocazione, cioè l'invocazione di Dio alla nostra libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aiuto dei vescovi tedeschi al Vietnam La visita di 10 giorni del cardinale Marx

FABRIZIO MASTROFINI

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il cardinale Reinhard Marx, da domani al 17 gennaio è in visita in Vietnam. Secondo l'agenzia stampa missionaria *Eglises d'Asie*, il cardinale potrà avvicinare la realtà della Chiesa locale e rafforzare i progetti di collaborazione con la Conferenza episcopale tedesca. Il viaggio inizia da Hanoi, con incontri con il clero locale, seminaristi e fedeli. Tappa anche nella diocesi di Vinh, sempre nel nord, per un incontro con monsignor Nguyễn Thai Hop, presidente della Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale vietnamita. Nella diocesi, che conta 500mila fedeli, Marx visiterà il centro di pellegrinaggio di Sant'Antonio di Padova, uno dei più antichi del Paese. Durante il soggiorno

a Ho Chi Minh, nel sud, il porporato tedesco visiterà i nuovi locali della Caritas e alcune fabbriche per conoscere da vicino le condizioni di lavoro. Il programma prevede anche la partecipazione a un colloquio sulla pastorale familiare, un tema particolarmente sentito dai vescovi. Secondo quanto riferisce *Eglises d'Asie* il cardinale potrebbe visitare il monastero delle Amanti della Croce di Thu Thiem, nelle immediate vicinanze di Ho Chi Minh, dove è in corso un contenzioso con le autorità civili. Il monastero è stato fondato 175 anni fa e dopo il cambio di regime nel 1975 è stato annesso dalle autorità comuniste che ora respingono ogni richiesta di restituzione e hanno fatto sapere che intendono procedere all'abbattimento della struttura per fare posto ad altri progetti urbanistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENEZIA. Il patriarca Moraglia ieri nel carcere della Giudecca

Latina Maria Goretti, nella sua casa il «santuario» del perdono

GIOVANNI ALBERTI

La casa dove a Cascina Antica di Le Ferriere ha abitato Santa Maria Goretti dal febbraio 1899 fino alla vigilia della sua morte e dove la santa bambina conobbe la sua passione dolorosa, ha vissuto una giornata significativa. Su quei gradini che conducono al piano di sopra si sono arrampicati Papi e presidenti, cardinali e pellegrini, persone comuni e modelli di fede come madre Teresa di Calcutta o Chiara Lubich. Nessuno però avrebbe previsto che quella porta dove la piccola santa passò per l'ultima volta il 5 luglio 1902 distesa sopra una barella sarebbe divenuta Porta giubilare, la seconda Porta Santa della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. L'intuizione è stata del vescovo Mariano Crociata che nei giorni scorsi - alla presenza di numerosi fedeli e dei padri Passionisti - ha benedetto ed aperto la Porta di legno addobbata con fiori e foglie di alloro. La notizia che Cascina Antica sarebbe divenuto luogo giubilare non ha colto di sorpresa, specialmente coloro che sono devoti al «piccolo fiore di campo». Il Giubileo della misericordia voluto da papa Francesco e la dimensione del perdono, rilevante nella vita di Marietta e nel suo percorso di santità, formano un binomio che permette di approfondire la spiritualità goretiana. Era il 6 luglio 1902 quando la ragazzina, in preda alla febbre altissima e al dolore per le ferite, stava morendo dopo il tentativo di violenza da parte di Alessandro Serenelli e la tenace resistenza di Goretti. Accanto al suo letto don Temistocle Signori le chiese: «Marietta, perdoni chi ti ha ridotto in queste condizioni?». E lei: «Sì, lo perdono e lo voglio con me vicino in Paradiso». Parole che torneranno in sogno a Serenelli durante la detenzione e che cambieranno la sua vita. Sul perdono della ragazza il giovane ha ricostruito la sua esistenza ottenendo in seguito anche il perdono della famiglia Goretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA